



accertato –aggiungeva– è se ci siano state violazioni del diritto del mare che, dobbiamo ricordare, obbliga a soccorrere quanti si trovano in condizioni di rischio. E se queste violazioni saranno accertate dovranno anche essere verificate le responsabilità». Le testimonianze raccolte da don Zerai, di cui l'Unità dà conto, sono una prima risposta.

Verità e giustizia Quelle testimonianze sono sconvolgenti. In un mare fortemente militarizzato, quel gommone straripante di persone viene avvistato da "diverse navi da guerra" e tra di esse una è italiana. Il gommone viene avvicinato da un elicottero e da alcuni pescherecci. Nessuno fa niente per aiutare quella

Gommone stracarico/1
Partito dalla Libia
il 25 marzo, scomparso
già il giorno dopo

Gommone stracarico/2
Un incubo
durato due settimane
Fame e sete

gente disperata, per loro c'è solo un po' d'acqua... Un atto disumano. «L'atto disumano -sottolinea don Zerai- di chi ha visto quel gommone e non ha prestato soccorso». Un atto disumano che chiama in causa anche responsabilità penali. «Si tratta -rileva il fondatore di Habeshia- di omissione di soccorso da parte di tutte quelle navi militari e pescherecci che li hanno incrociati, e di quell'elicottero che ha fornito loro dell'acqua, che li ha fotografati, ma non ha mandato dei soccorsi. Queste nove persone sono testimoni della tragedia, ho parlato con uno che ha perso la moglie, uccisa dalla fame e dalla sete. Il loro gommone è rimasto fermo perché aveva finito il carburante. Il migrante che guidava il gommone era un ragazzo del Ghana che non sapeva neanche utilizzare il Gps. Con un telefono satellitare ha chiesto aiuto, ha tentato di parlare anche con la Guardia costiera italiana ma non si sono capiti».

«Chiediamo che la Nato faccia piena luce su questa vicenda -conclude don Zerai-. Perché queste 63 persone sono state lasciate morire? Di chi era l'elicottero che si è limitato a fornire acqua ai profughi senza poi mandare i soccorsi? Quali sono le navi militari che hanno avvistato quel gommone nei giorni tra il 25 e il 30 marzo? Queste persone morte perché qualcuno ha deciso di non soccorrerli. Vogliamo sapere di chi è stata questa scelta». ♦



Foto Ap

Un ribelle libico osserva la polvere sollevata dai bombardamenti nemici presso Ajdabiya

Gheddafi attacca Misurata: 20 morti Russia e Cina contro i raid Nato

Critica la situazione a Misurata sotto le bombe di Gheddafi. Al vertice Nato di Berlino le condizioni per una soluzione politica: via il rais. Russia, Cina, India, Brasile e Sudafrica: l'azione militare va oltre le indicazioni Onu.

R.M.

Ancora violenti scontri ieri in Libia tra le forze fedeli al colonnello Muammar Gheddafi e gli insorti. Combattimenti sono stati registrati ad Ajdabiya, la città ad est di Tripoli che nei giorni scorsi è stata riconquistata dagli insorti. Una pioggia di missili Grad si è abbattuta su Misurata, la «città martire» in mano agli oppositori di Gheddafi, causando una ventina di vittime che portano a su-

perare l'elenco dei 250 civili uccisi nelle ultime due settimane. Malgrado la situazione drammatica centinaia di abitanti della città sono scesi in piazza per protestare contro le bombe e Gheddafi. Lo mostrano le immagini trasmesse ieri in diretta dalla tv Al Jazira. Due forti esplosioni sono state registrate ieri anche a Tripoli. In questo caso si è visto il rais Gheddafi girare in auto scoperta per le vie della città, per incitare la popolazione.

NATO E VIA POLITICA

Si muove anche la diplomazia. A Berlino ieri i 27 ministri degli esteri della Nato hanno trovato un'accordo sull'idea di una «road map» controllata dall'Alleanza e che escluda «trattative private» dei singoli governi con il rais. Che includa un cessate

il fuoco e che preveda un'assemblea costituente nazionale libica, guidata dai libici, che porti a libere elezioni. Quello che si esclude è avere Gheddafi come interlocutore. È per raggiungere questo obiettivo politico che la Nato intende intensificare la pressione militare. «È politica la vera soluzione finale della crisi» ribadisce il ministro degli Esteri italiano, Franco Frattini, refrattario all'impiego in azioni di

Tripoli
Il Colonnello si fa
vedere in giro a bordo
di un'auto scoperta

Berlino
Ministri degli Esteri
atlantici: no a negoziati
separati con il rais

guerra degli aerei italiani. «I Paesi Nato condividono uno stesso obiettivo, cioè quello di vedere la fine del regime di Gheddafi in Libia» ha confermato il segretario di Stato americano, Hillary Clinton.

Deciso appoggio all'azione della Nato da parte del segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon che intervenendo alla riunione della Lega araba tenutasi al Cairo ha posto tre obiettivi: il raggiungimento e l'attuazione di un cessate il fuoco, la consegna di aiuti umanitari e l'avvio di un dialogo sul futuro della Libia. «Nell'Unione europea rimaniamo assolutamente risolti a cercare una rapida transizione politica in Libia» ha assicurato, sempre dal Cairo l'Alto rappresentante per la politica estera Ue, Catherine Ashton.

Decisamente critici, invece, sulla linea Nato sono i «paesi emergenti», i cosiddetti Brics ((Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica), che riuniti nell'isola cinese di Hainan, per bocca del presidente russo Medvedev, hanno ribadito la contrarietà alle operazioni militari condotte dalla Nato in Libia. «Le risoluzioni del Consiglio di Sicurezza vanno attuate, ma rispettandone la lettera e lo spirito» ha affermato Medvedev. L'intervento militare alleato, invece, si sarebbe spinto oltre la difesa dei civili. Sarebbe risultato d'appoggio ad una delle parti in conflitto. Pronta la replica della Francia. «L'azione francese è portata avanti in modo strettamente conforme alla risoluzione 1973». «Di fronte all'emergenza umanitaria, gli attacchi mirati su obiettivi militari proseguiranno» ha assicurato il ministro della Difesa francese, Gerard Longuet. ♦